

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 settembre 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Burani Procaccini, Di Luca, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Kessler, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Angela Napoli, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Pistone, Rizzi, Rizzo, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tortoli, Trantino, Viespoli, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Programma di acquisto dell'ex ospedale di Montefalco (PG) da parte dell'Inail - n. 2-00650)

PRESIDENTE. L'onorevole Sereni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00650 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

MARINA SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, non userò tutto il tempo a mia disposizione, ma vorrei approfittare dell'opportunità di illustrare la mia interpellanza per motivare le ragioni che mi hanno spinto a sottoporre al Governo una questione di carattere così specifico.

Come è noto ai colleghi e, in particolare modo, al Governo, ragioni di razionalizzazione della spesa sanitaria ed anche ragioni di innovazione e qualificazione dei servizi ospedalieri rivolti alla comunità negli anni passati hanno spinto positivamente alcune regioni, tra cui l'Umbria, la regione da cui provengo, a programmare per tempo un processo di riorganizzazione della rete ospedaliera. Si tratta di una rete ospedaliera realizzata molti anni fa e costituita di tanti piccoli ospedali che oggi sono stati riorganizzati, riconvertiti e indirizzati verso altri scopi. Nell'ambito di questa programmazione, accanto alla costruzione di nuovi e moderni ospedali, è stata prevista la riconversione di alcuni piccoli ospedali per scopi ed utilizzi consoni alle esigenze della realtà regionale. Tra questi, vi è l'ospedale di Montefalco che è stato ceduto onerosamente dall'azienda sanitaria locale dell'Umbria interessata all'INAIL e le cui funzioni erano cessate già precedentemente in relazione agli atti di programmazione regionale cui facevo riferimento.

Il rapporto contrattuale tra INAIL e l'azienda sanitaria locale si è perfezionato da tempo mediante la consegna dell'immobile e il pagamento del prezzo corrispettivo e si è anche identificato il progetto di massima e l'utilizzo di questa struttura che, peraltro, è collocata nel centro storico della città. Si tratta di una cittadina che molti di voi probabilmente conoscono, di grande pregio artistico, culturale ed anche enogastronomico (ed invito tutti quanti ad approfittarne). Il progetto di massima cui si fa riferimento prevede la realizzazione di una struttura di servizi di riabilitazione con specifici compiti in tema di prevenzione e riabilitazione di pazienti infortunati sul lavoro e tecnopatici. Mi sembra un'idea progettuale molto importante in un paese in che ha un significativo problema di incidenti e di infortuni sul lavoro e in una regione che con questa struttura diventerebbe autosufficiente e sarebbe in grado di assorbire il quadro della domanda locale.

I quesiti che, a suo tempo, ho sottoposto al Governo erano tre: se il Governo abbia informazioni circa i tempi di realizzazione di questo programma da parte dell'INAIL, sulla base degli impegni già formalizzati ed assunti a seguito di appositi decreti ministeriali nell'atto di compravendita. Il secondo quesito è se siano a conoscenza del Governo (perché se ne è avuta traccia in alcuni giornali locali) elementi che possano ostacolare tale progetto e portare l'INAIL a non mantenere gli impegni sottoscritti.

Infine, chiedevo, in particolar modo al ministro del lavoro e delle politiche sociali, se fossero chiare le condizioni di danno economico e patrimoniale che sarebbero gravate sull'INAIL laddove tale istituto non avesse inteso mantenere gli impegni contrattuali sottoscritti.

Approfitto dell'illustrazione dell'interpellanza per aggiungere un elemento di aggiornamento che, credo, sia già in possesso del Governo al quale, dunque, chiedo anche un aggiornamento della risposta. Nel mese di luglio, rispondendo ad un'analoga interpellanza presentata dal collega Castellani al Senato, il Governo, confer-

mando gli impegni assunti dall'INAIL e confermando un *timetable*, uno scadenziario, che andava attuato, fece riferimento alla costituzione di un gruppo di lavoro che avrebbe dovuto, entro la fine del mese di luglio, presentare un'ipotesi progettuale più dettagliata. Si è già proceduto — questa è un'informazione che ricavo dal contatto con la realtà locale — ad identificare la necessità di una conferenza di servizi per quanto riguarda il funzionamento di tale struttura poiché l'INAIL ha chiesto all'azienda sanitaria locale di usufruire di personale di tale azienda per far funzionare la struttura.

Quindi, sul versante della gestione e del funzionamento si è messo in movimento un rapporto tra i diversi soggetti interessati che sta portando ad una conferenza di servizi. Mi risulta, dalla risposta che il Governo ha dato al Senato, che si sia costituito un gruppo di lavoro per un ulteriore passaggio di definizione del *layout* progettuale. Vorrei sapere se il Governo, a tale proposito, abbia ulteriori informazioni considerando che i tempi previsti erano quelli della fine di luglio ed oggi siamo alla fine di settembre (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Guidi, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GUIDI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, onorevole collega, lei è un'ottima promotrice turistica di un paese che conosco ed apprezzo anch'io molto. Tra l'altro, concordo sulla scelta di indirizzo rispetto al settore della riabilitazione. Stiamo cercando di fare la stessa cosa a Malcesine dove vi è l'unico centro italiano per i postumi di chi ha sofferto di polio. Quindi, credo che la scelta compiuta del settore riabilitativo sia estremamente importante anche perché aggrega un bacino di utenza abbastanza vasto e non sempre di difficile accesso.

Abbiamo interpellato l'ufficio territoriale del governo di Perugia su tale que-

stione. A quanto risulta l'INAIL, con nota del 7 marzo 2003, confermava al Ministero della salute l'intendimento alla realizzazione del centro di riabilitazione nel comune di Montefalco preannunciando, al riguardo, un'apposita riunione — che lei stessa ha descritto — con le parti interessate al fine di chiarire gli elementi fondamentali di questo progetto.

Successivamente, interpellato da noi in merito, il direttore regionale dell'INAIL di Perugia ribadiva, se ve ne fosse bisogno, quanto sopra detto con nota fax dell'8 maggio 2003 aggiungendo che da parte dell'INAIL si stava procedendo all'individuazione del responsabile del procedimento nella persona dell'ingegner Betti al quale sarebbe dovuta competere la realizzazione delle ulteriori fasi tecnico-amministrative, d'intesa con le parti interessate al progetto.

Circa l'ultimo punto dell'interpellanza si fa presente che qualora l'INAIL non realizzasse la suddetta struttura nel rapporto contrattuale stipulato si applicherebbero le previste esplicite clausole secondo le quali, in caso di inadempienza, l'immobile tornerebbe di proprietà dell'ASL 3 di Foligno e l'INAIL sarebbe tenuto al pagamento di una penale pari a un quarto del prezzo corrisposto, oltre al risarcimento degli eventuali danni accertati.

Spero che non si arrivi a questo ed infatti stiamo insistendo anche noi affinché questa struttura sia realizzata prima possibile. Credo, peraltro, che il momento più corretto sia proprio quello della Conferenza dei servizi — da lei testé annunciata, onorevole Sereni —, che credo darà risposta settoriale completa a quanto da lei chiesto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sereni ha facoltà di replicare.

MARINA SERENI. Altrettanto sinteticamente ringrazio ovviamente il rappresentante del Governo. Mi dichiaro parzialmente soddisfatta — molto, invece, per l'interessamento ed il tono con il quale il sottosegretario Guidi ha espresso la sua

condivisione personale e quella del Governo, che qui rappresenta, per l'ipotesi progettuale che si sta cercando di realizzare nell'ex ospedale di Montefalco — perché, come cercavo di dire nell'illustrazione della mia interpellanza, a me risulta (ma avrei avuto bisogno di una conferma in questa sede) che il gruppo di lavoro incaricato dall'INAIL per stendere il *layout* progettuale aveva un tempo che scadeva il 30 luglio. Prendendo atto che gli uffici non hanno rilevato questo punto specifico nella risposta qui fornita dal sottosegretario Guidi, mi permetto di suggerire di chiedere al Governo un'iniziativa che solleciti questo gruppo di lavoro a consegnare quanto prima questo documento, che rappresenta l'altra faccia della Conferenza dei servizi. Quest'ultima, infatti, può essere sicuramente utile con riferimento alla gestione del funzionamento, ma il progetto del quale stiamo parlando riguarda la ristrutturazione fisica dell'edificio. Pertanto, è evidente che nessuna iniziativa di gestione potrà prendere il via fino a quando il progetto di ristrutturazione dell'immobile non sarà definitivo.

Nel prendere, quindi, atto che vengono confermati gli impegni presi, che il Governo è d'accordo con il progetto e che si sente impegnato a sollecitarne l'attuazione, mi permetto di suggerire di sollecitare anche una velocizzazione dei tempi per quanto riguarda la consegna del progetto di ristrutturazione dell'immobile.

(Iniziativa per provvedere alle cure di una giovane affetta da glicogenosi di tipo secondo — n. 3-02504)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Guidi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Magnolfi n. 3-02504 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

ANTONIO GUIDI, Sottosegretario di Stato per la salute. Poiché non è la prima volta che intervengo sul tema delle malattie rare, cercherò di essere più breve di altre volte. Devo dire che questa espres-

sione « malattie rare » forse non dà conto della realtà, perché secondo l'OMS è rara quella malattia di prevalenza non superiore a 5 casi su 10 mila individui. Ciò vuol dire che 2 milioni circa di famiglie italiane, ad esempio, sono colpite da questo problema, che è estremamente complesso, in quanto ci si sente soli, più che in ogni altra forma di malattia, perché non c'è la cosiddetta identificazione con l'altro. Spesso chi ha delle malattie gravi, ma di ampia diffusione, tende a cogliere in chi ha la stessa malattia sviluppi della stessa, quasi guardandosi allo specchio.

Questo non vuol dire: mal comune mezzo gaudio — ci mancherebbe —, vuol dire solamente che vi è anche un autoaiuto tra le famiglie, facilitato — brutto termine in questo caso, ma non ve ne sono altri — dal fatto che queste malattie sono di ampia diffusione. Nelle malattie rare, pur così numerose, ma singolarmente — spesso vi sono uno, due o tre casi in tutta la nazione —, non vi è questo conforto nel dolore. Quindi, davvero, è molto difficile andare avanti per queste famiglie e per queste persone estremamente coraggiose, a cui tutti da sempre dovremmo dare di più.

Da questo punto di vista, esistono anche difficoltà diagnostiche e poi, purtroppo, sappiamo bene che le regole del mercato, tendenti a facilitare studi e ricerche soprattutto su malattie che implicano un utilizzo ampio di prodotti farmaceutici, ostacolano — e questo è un altro dato amaro da considerare — la ricerca di farmaci *ad hoc*.

Per esperienza personale e perché credo molto nell'associazionismo — io traggio le mie radici anche dall'associazionismo sociale —, ritengo che la Fondazione Dossetti, che raccoglie oltre 80 associazioni di persone o genitori con malattie rare, stia svolgendo un lavoro veramente meritorio, sia dal punto di vista della ricerca sia dal punto di vista culturale e anche di proposte legislative, che probabilmente non potranno mai colmare questo grave problema, ma che certo possono rappresentare un aiuto doveroso. Infatti — ripeto — se di malattie gravi si soffre, quando ci si sente ancora più soli degli altri, la

sofferenza aumenta; ma su ciò ho già discusso a lungo in tanti punti di incontro, sia in Parlamento sia al di fuori dello stesso, quindi devo tralasciare l'approfondimento di questo tema che, a mio avviso, se ben compreso, segnala veramente un passo in avanti della nostra civiltà, troppo spesso legata alla quantità e quindi anche al sensazionalismo e non alla qualità anche del dolore e della difficoltà che, in casi come questo, dovrebbero essere davvero ridotti.

Anche l'attuale Governo si sta muovendo fortemente in questo ambito; infatti, il 28 luglio, il ministro Sirchia ha siglato un importante accordo con gli Stati Uniti (7,5 milioni di euro) anche per la ricerca sulle malattie rare. Abbiamo attivato un sistema con il quale, attraverso l'Istituto superiore di sanità, nel centro di malattie rare gestito dalla dottoressa Taruscio, sarà possibile riconoscere e mettere in rete, non solo a livello italiano ma europeo, tutti i centri che si occupano delle malattie rare. Ciò avverrà mettendo in rete non solo la quantità dei dati, ma la qualità degli stessi, per far sì che i casi rari vengano ricompresi in un sistema di comunicazione scientifica che permetta di evidenziare meglio l'epidemiologia, la fenomenologia di queste malattie e di identificare, proprio attraverso questa rete, le terapie opportune.

Certo, non è semplice — lo ripeto — ma dobbiamo fare tutto quello che è nelle nostre possibilità. Oltre a quanto detto, per fronteggiare questa situazione si è provveduto in ambito europeo, mediante il regolamento CE n. 141/2000 ed il successivo regolamento n. 847/2000 della Commissione europea, ad individuare sia taluni incentivi destinati, come detto prima, all'industria farmaceutica per la ricerca, lo sviluppo e l'immissione in commercio dei cosiddetti farmaci « orfani », quelli cioè dedicati alle cosiddette malattie rare, sia le disposizioni per l'assegnazione della qualifica di medicinale orfano (anche tramite l'EMA un'organizzazione europea che permette di qualificare la suddetta dicitura di farmaco orfano).

Per quanto riguarda il nostro paese sono in vigore specifiche disposizioni che garantiscono un'efficace tutela ai pazienti affetti da malattie rare. In particolare, mi permetto di aggiungere, il decreto ministeriale n. 279 del 18 maggio 2001 recante regolamento di istituzione della rete nazionale delle malattie rare e di esenzione dalla partecipazione al costo delle relative prestazioni sanitarie, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera *b*), del decreto legislativo n. 124 del 29 aprile 1998.

Tutto ciò realizza un'integrazione tra le azioni previste dal piano sanitario nazionale e quelle connesse alla disciplina dell'esenzione dalla partecipazione al costo. Si ritiene che l'adozione delle misure di carattere organizzativo basate sull'istituzione di questa rete di presidi sia in grado di consentire gradualmente un significativo miglioramento del livello di assistenza nei confronti di tali malattie. Sulle modalità di erogazione e la possibilità di attivare sperimentazioni cliniche, la decisione è rimessa alla competente direzione generale del ministero per la valutazione dei medicinali e per la farmacovigilanza.

Il decreto n. 279 del 2001 prevede la predisposizione, da parte delle regioni, di modalità di acquisizione e distribuzione di farmaci specifici anche mediante la fornitura diretta da parte dei servizi farmaceutici pubblici, ferme restando le competenze della Commissione unica del farmaco, di cui all'articolo 7 del decreto legislativo n. 266 del 30 giugno 1993 e successive modificazioni.

Per quanto riguarda più da vicino la terapia farmacologica per la glicogenosi di tipo secondo (una malattia che ben conosco, anche nella sua rarità, essendo neuropsichiatra infantile) mi permetto di segnalare che importanti gruppi di ricerca nazionale stanno concentrando le loro risorse per poter orientare la sperimentazione verso terapie, soprattutto di carattere enzimatico, utili anche a pazienti affetti da questa forma di malattia.

Per ciò che concerne l'enzima alfa-glicogenasi, prodotto dall'azienda farmaceutica *Genzyme*, si precisa che si tratta di un farmaco non registrato, attualmente in

corso di sperimentazione *trials* con l'uso del prodotto, per verificare se possa essere utilizzato con efficacia anche nei casi di questo tipo di malattia.

L'azienda farmaceutica suddetta, d'intesa con le regioni, sta valutando tutte le possibili strategie, al fine di poter disporre di un ulteriore quantitativo di farmaco sperimentale, anche per uso nominale. E questo ci interessa, per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Magnolfi.

Inoltre, gli studi in corso condotti dalla *Genzyme* hanno ottenuto importanti risultati, anche implementando ricerche pianificate da alcune strutture scientifiche come l'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico Burlo Garofolo di Trieste. Spero che tali ricerche potranno consentire in tempi brevi l'arruolamento di un numero significativo di pazienti. È importante metterli in rete ma è anche importante confrontarli *de visu* per potere realizzare il controllo del beneficio terapeutico, oltre che della sperimentazione clinica: si tratta dell'unica modalità attendibile per valutare l'efficacia terapeutica di questi trattamenti sperimentali.

È chiaro che ogni volta che si parla in termini scientifici si tende all'astrattezza. Sfuggono i problemi personali che sono essenziali specialmente in casi come questi, in cui — come dicevo prima — l'unicità o la rarità rendono più difficile l'intervento. Mi permetto di dire — e concludo, scusandomi con il Presidente — che, come in altre occasioni in passato, ci impegneremo a fare di tutto, anche in questo caso, eventualmente utilizzando lo strumento della cura compassionevole e, comunque, inserendo la persona suddetta in un *trial* sperimentale, affinché nessuno sia al di fuori del circuito terapeutico.

PRESIDENTE. L'onorevole Magnolfi ha facoltà di replicare.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario perché, dalle sue parole, sento una forte sensibilità e anche grande serietà e determinazione nell'affrontare la tematica complessiva delle malattie rare, che lui ben

conosce anche dal punto di vista professionale e che, come ricordava, riguardano due milioni di famiglie in Italia, per cui sono tutt'altro che rare. Mi sento anche in dovere di informare il sottosegretario su una questione che riguarda il caso specifico da noi sollevato. Si tratta di una ragazza di 17 anni che vive in Toscana, in un comune del Valdarno, e combatte da quando era bambina con questa malattia, che, tra l'altro, è stata diagnosticata dopo parecchi esami complessi dall'ospedale Mayer. Mi trovo d'accordo nel riconoscimento della solitudine che caratterizza questi casi, perché siamo di fronte ad un doppio dolore: la malattia e l'impossibilità di ottenere i farmaci per curarla.

Quando è stato reso noto il caso della ragazzina napoletana — mi sembra si chiami Rossella —, anche lei affetta da glicogenosi di tipo secondo, la quale ha ricevuto il farmaco per la sperimentazione, proveniente dalla multinazionale Genzyme, addirittura dalle mani del ministro, come abbiamo visto in televisione, la famiglia toscana si è immediatamente attivata in forma epistolare con il ministero, scegliendo una linea di grande riserbo, per chiedere che anche Pamela potesse usufruire della stessa sperimentazione.

È di pochi giorni fa la sigla di un accordo tra la regione Toscana, il ministero e l'industria americana Genzyme per ammettere anche la ragazza Toscana a questa sperimentazione: ci sono solo due casi in tutta Italia in questa fascia di età e quindi la sperimentazione è particolarmente complessa. Il costo per la regione Toscana è di 500 mila euro e questa notizia è arrivata nella comunità che si era molto mobilitata: ricordo il quotidiano *La Nazione*, il sindaco, l'amministrazione comunale e i cittadini che hanno fatto una fiaccolata. Lei sottolineava l'importanza dell'associazionismo: anche la comunità locale è estremamente importante per portare questo caso all'attenzione di tutti.

Devo dire che si è dovuto aspettare un po', si è dovuta aspettare questa risposta per diversi mesi e in queste situazioni l'attesa aggrava tutto. Infatti, Pamela non

sta bene, continua con grande coraggio ad affrontare e a lottare con la malattia insieme ai familiari e addirittura frequenta la scuola: però, dipende da una macchina.

Insomma, non voglio sottolineare questi aspetti, ma alla fine voglio soltanto dire che, in primo luogo, mi auguro che vi sia questo impegno della regione Toscana, non soltanto per la somministrazione del farmaco — visto che l'azienda si è anche impegnata a seguire tutta la fase della sperimentazione che diventa importante anche per poter investire in futuro su questo farmaco —, ma anche che il relativo costo non sia compreso nei tetti di spesa del servizio sanitario regionale.

Inoltre, come ha detto il presidente Martini, dico che il diritto alla salute è di tutti e la salute e la sanità pubblica devono investire anche su una sola persona: su una singola e sola persona, perché si tratta di un diritto soggettivo. Dico, signor sottosegretario, che il servizio sanitario nazionale, essendo un grande utente utilizzatore in regime pressoché monopolistico di farmaci, può utilizzare questo suo grande potere in un sistema in cui il mercato non è buon consigliere, in quanto sappiamo che il mercato quando si tratta della salute ha delle falle enormi, perché non si investe sui farmaci che non sono ritenuti remunerativi e dei quali non c'è un grande consumo: non a caso, si chiamano malattie orfane o farmaci orfani proprio perché non trovano nessuno che vuole investire su di loro.

Io penso che se si riuscisse a rovesciare questo sistema in modo tale che il servizio sanitario nazionale, in quanto grande utente dell'industria farmaceutica, riesca anche a stimolare la ricerca trasformandosi, insomma, da consumatore a committente di ricerca su nuovi farmaci, a cominciare da quelli su cui i privati autonomamente non investirebbero, non si sarebbero persi alcuni mesi, si sarebbero risparmiate tante sofferenze e soprattutto, si creerebbero le condizioni perché queste situazioni non si verificino più.

(Iniziativa per disciplinare la produzione di creme solari per bambini — n. 3-02509)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Guidi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Perrotta n. 3-02509 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, cercherò di essere più breve della precedente risposta. Prima dello svolgimento dell'interrogazione in esame, occorre premettere — ma non spaventatevi sarò breve davvero — che sarebbe necessario conoscere quali basi scientifiche e quali tipi di analisi hanno supportato la nota dell'Assoconsum richiamata nell'interrogazione. I prodotti cosmetici, nella fattispecie, i prodotti solari contenenti i filtri UVA non hanno, né tanto meno possono vantare, alcuna attività terapeutica, come ben si evince dall'articolo 1, comma 2, della legge n. 713 del 1986. Pertanto, non possono svolgere una funzione fondamentale nella prevenzione di patologie gravi come il melanoma. Infatti, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge n. 713 del 1986, i prodotti cosmetici non hanno finalità terapeutica e non possono vantare alcuna attività terapeutica.

Si intende sottolineare che, ai sensi della normativa vigente, ogni sostanza o composizione presentata come avente proprietà curative o profilattiche delle malattie umane è considerata come un medicinale e, in quanto tale, sottoposta al relativo regime di controllo e di autorizzazione all'immissione in commercio da parte del Ministero della salute (è un argomento già trattato nell'interrogazione precedente).

La normativa di riferimento per ciò che concerne i prodotti cosmetici è costituita dalla direttiva n. 76/768/CE, e successive modifiche ed integrazioni, recepita in Italia con la legge n. 713 del 1986 e successive modifiche ed integrazioni.

Tale direttiva è oggetto di un costante aggiornamento alla luce del progresso scientifico e delle valutazioni via via ma-

turate in sede comunitaria in ordine alle sostanze impiegate nei cosmetici. Tale aggiornamento si realizza previo parere di un apposito comitato scientifico di cosmetologia, operante a livello comunitario, che riguarda sia la parte normativa sia, in particolare, gli allegati tecnici della direttiva stessa che riportano gli ingredienti sottoposti a particolari restrizioni o al loro divieto di impiego.

Il nostro paese, alla luce di tali aggiornamenti, provvede ad uniformare la legge di recepimento (legge n. 713 del 1986 già citata) ed i relativi allegati. Nello specifico allegato V, sezione II, parti 1 e 2 della legge n. 713 del 1986 vi è un elenco dei filtri UVA dei quali è autorizzato l'uso nei prodotti cosmetici, con l'indicazione della concentrazione massima autorizzata, delle modalità di impiego e delle avvertenze da riportare in etichetta. L'inserimento in tale allegato avviene previa valutazione dell'attività del singolo filtro da parte del predetto comitato scientifico.

In conformità alla normativa vigente in materia di prodotti cosmetici, il Ministero della salute opera l'esame della composizione del prodotto dichiarata dalle ditte produttrici, al fine di verificare la corrispondenza alle prescrizioni contenute nella legge n. 713 del 1986 e nei relativi allegati.

Tale legge non prevede un controllo sistematico sull'etichettatura. Per quanto riguarda il Ministero della salute e le ASL, tuttavia, possono essere effettuati controlli su campioni presso i propri laboratori o l'Istituto superiore di sanità in merito alla rispondenza della composizione qualitativa del prodotto cosmetico a quanto si dichiara in etichetta.

Questa risposta un po' farraginoso non può che contenere l'auspicio di una modifica di tale legislazione in favore di una maggiore chiarezza interpretativa. Sappiamo tutti che oggi ci si espone maggiormente e precocemente (mi riferisco all'età, alle abitudini e agli stili di vita) alle radiazioni solari e, pertanto, prevederemo una serie di aggiornamenti costanti per verificare la qualità dei prodotti anche in questo settore così importante.

Mai come oggi gli stili di vita ci portano all'aria aperta (per fortuna), ma, spesso, l'abuso di radiazioni solari oltre che a provocare sgradevoli fenomeni a breve termine produce anche, come dire, prelesioni di cui dobbiamo tenere conto. Pertanto, è auspicabile un aggiornamento costante della legislazione agganciata alla ricerca.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrotta ha facoltà di replicare.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto. La nota dell'Assoconsum, che è un'importantissima associazione di consumatori napoletana, portava a conoscenza noi parlamentari del fatto che l'ente di consumo americano, che è sicuramente il più rigoroso del mondo, negli ultimi anni non permette più a nessun cosmetico di riportare la dicitura « protezione totale ». Infatti, come ha detto intelligentemente il sottosegretario, i dati di riferimento per i raggi UVA, UVB e via dicendo sono cambiati a causa delle modificazioni intervenute nel clima terrestre e del buco dell'ozono creatosi nell'atmosfera. Dato che la legge citata dal sottosegretario è del 1986, essa chiaramente si rifà a parametri complessivi arretrati.

Dopo essere venuto a conoscenza del contenuto di questa nota, sono andato a vedere quali erano le ditte che mantenevano la dicitura di « protezione totale ». Alcune di esse si vendono in farmacia, anche con prescrizione medica, e sono prodotte da importantissimi centri mondiali. Poi sono andato a vedere che cosa succede per gli stessi prodotti in America e nei paesi come la Finlandia, la Svezia, che di sole ne capiscono parecchio giacché è più forte del nostro. In alcuni di questi Stati non c'è più la dicitura di « protezione totale », perché questi al massimo riescono a proteggere dal 50, dal 60 per cento delle radiazioni solari.

Mi sono chiesto, quindi, che cosa dobbiamo fare come Ministero della salute e, come già detto, mi dichiaro soddisfatto perché il sottosegretario ha capito perfettamente che il problema riguarda l'aggior-

namento della legge. Dato che più di questo non potevo chiedere, ringrazio il sottosegretario per la sua risposta.

(Criteri di nomina dei componenti del Comitato tecnico previsto dalla legge n. 46 del 1982 - n. 3-01898)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Galati, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Albonetti n. 3-01898 (vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 4).

GIUSEPPE GALATI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Con riferimento all'interrogazione in esame, si precisa che il comitato tecnico previsto dalla legge n. 46 del 1982 ha continuato ad operare per circa vent'anni nella sua composizione originaria, nonostante le difficoltà insorte a causa delle modifiche intervenute nella struttura delle amministrazioni in esso rappresentate e delle dimissioni o dei decessi di alcuni esperti a suo tempo designati dal ministero.

Si ravvisò pertanto l'esigenza di adeguare la composizione di tale comitato alle mutate esigenze di semplificazione e snellimento delle procedure di esame ed approvazione delle domande, aggiornando la presenza dei rappresentanti delle amministrazioni più direttamente coinvolte nel discorso delle innovazioni tecnologiche. Si provvide a ridurre il numero dei componenti da 19 ad 11, configurando una struttura più snella, in grado di assicurare il funzionamento costante nel tempo, garanzia di rapidità del procedimento di approvazione delle domande. La nuova composizione del comitato fu determinata con decreto del 4 ottobre 1999, in attuazione dell'articolo 10 del decreto legislativo n. 297 del 27 luglio 1999.

Con riferimento al decreto ministeriale del 18 marzo 2002, si precisa che la composizione dei componenti delle amministrazioni risulta sostanzialmente invariata rispetto al precedente decreto del ministro Letta del 29 settembre 2000. La

sostituzione di due componenti delle amministrazioni è avvenuta sulla base delle nuove designazioni delle amministrazioni interessate.

Per quanto riguarda invece gli esperti, si precisa che, in aggiunta a quelli già nominati — i quali comunque vantano professionalità in campo informatico e meccanico (per quanto riguarda la specializzazione in acustica, essa rientra nell'ambito più generale dell'ingegneria meccanica ed aeronautica) — con decreto ministeriale del 18 febbraio 2003, al fine di assicurare una valutazione dei programmi più ampia ed accurata possibile, come ricordato nell'interrogazione, si è deciso di integrare il predetto comitato con altri tre esperti altamente qualificati per le discipline meccanica, chimica farmaceutica, elettronica e delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Albonetti ha facoltà di replicare.

GABRIELE ALBONETTI. Signor Presidente, non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta che ho ricevuto. Ci sono, infatti, due aspetti che io e gli altri firmatari di questa interrogazione abbiamo voluto evidenziare e che non trovano rassicurazione alcuna nella risposta che il sottosegretario ha fornito questa mattina.

Il primo aspetto riguarda una questione di etica pubblica, un valore che occorrerebbe rintracciare sempre nei comportamenti e nelle scelte di un ministro quando decide di procedere al rinnovo dei componenti esperti del comitato tecnico; in questo caso mi riferisco alla legge n. 46.

Il sottosegretario non ha risposto per quanto riguarda le ragioni della sostituzione di eccellenti, autorevoli docenti universitari, che componevano questo comitato in qualità di esperti, con persone che sembrano essere state individuate più sulla base di criteri di fedeltà politica che di eccellenza nel loro campo di attività.

Peraltro, non mi è stato risposto neppure su quali siano la maggior qualificazione e l'esperienza dei nuovi membri rispetto ai precedenti. L'unico criterio, l'unica ragione che si intravede in queste

scelte sembra essere una concezione dello *spoils system* assai casereccia e clientelare, un'impostazione che, peraltro, si riscontra nei comportamenti più generali dentro il Ministero dell'industria (a questo proposito, ricordo che vi sono altre interrogazioni depositate che attendono risposta).

Vi è un secondo e più grave aspetto — con ciò concludo la motivazione della mia insoddisfazione —, ossia che una siffatta concezione della pubblica amministrazione ha effetti deleteri sul rendimento e sull'efficienza della stessa pubblica amministrazione e sugli obiettivi che si dichiara di voler perseguire; in questo caso, la modernizzazione del sistema produttivo del paese, l'innovazione e lo sviluppo della ricerca.

È un problema, questo, che riguarda, non solo il caso particolare della legge n. 46, ma, in generale, tutto il funzionamento della pubblica amministrazione centrale e del Governo in questi anni. Il profondo *turnover* cui sono state sottoposte molte strutture dei ministeri e molti enti ha prodotto e sta producendo, non un miglioramento della qualità del lavoro e del rendimento, ma risultati negativi per il Governo stesso. Lo dico perché mi pare che il Governo stia facendosi del danno con le sue mani. Quest'aspetto sembra non essere estraneo anche al blackout che abbiamo subito drammaticamente domenica scorsa in tutto il paese.

Il danno più grave è per il paese, per il suo sistema economico e produttivo, per le imprese, per quelle imprese che, oggi, sono impegnate sulla frontiera dell'innovazione della qualità e dei progetti nuovi, necessari per reggere la sfida dei mercati sempre più competitivi.

Credo che bisognerebbe cambiare registro, ma temo che il nuovo registro non sia nelle corde della coalizione che, in questo momento, ha la responsabilità di governare questo paese.

(Iniziativa per l'apertura al traffico di una strada realizzata nel territorio di Balvano (Potenza) — n. 3-01913)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole

Galati, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Molinari n. 3-01913 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 5).

GIUSEPPE GALATI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, con riferimento ai quesiti posti dagli onorevoli interroganti, si rappresenta quanto segue.

La realizzazione dell'opera infrastrutturale viaria che collega il centro abitato di Balvano con le aree industriali di Balvano-Baragiano Scalo e la strada statale n. 407 Basentana risulta completata nel mese di dicembre 2002 entro i termini contrattuali.

Com'è noto, non rientra nelle competenze del Ministero delle attività produttive l'esercizio delle opere realizzate che devono essere consegnate all'ente o all'amministrazione destinataria a seguito del collaudo tecnico amministrativo dell'opera medesima, al fine della successiva gestione.

Nel caso di specie, considerata l'elevata rilevanza sociale che riveste l'utilizzo dell'asse viario in argomento e in considerazione del fatto che recentemente l'opera è stata completata, la direzione generale coordinamento e incentivo alle imprese del Ministero delle attività produttive ha provveduto, nelle more del collaudo tecnico-amministrativo, a richiedere e a ottenere il collaudo statico delle opere e la dichiarazione di agibilità della strada in argomento, rilasciata alla commissione di collaudo al fine di procedere, in via anticipata, alla consegna della strada stessa.

Inoltre, il Ministero delle attività produttive ha provveduto ad autorizzare, al fine di consentirne l'uso, la consegna provvisoria anticipata della strada in argomento all'amministrazione provinciale di Potenza, individuata quale destinataria finale dell'opera realizzata in relazione alle caratteristiche ed alla viabilità, nonché all'interferenza del tratto realizzato con la vecchia strada provinciale n. 51. È stato, altresì, delegato un funzionario, in rappresentanza del Ministero delle attività produttive, in relazione a tutte le opera-

zioni necessarie per formalizzare la consegna anticipata suddetta.

Le operazioni di consegna provvisoria anticipata all'amministrazione provinciale di Potenza sono state formalizzate in data 10 marzo 2003 con la sottoscrizione, da parte del Ministero delle attività produttive, della provincia di Potenza, del concessionario, del comune di Balvano e della prefettura di Potenza, di apposito verbale di consegna provvisoria anticipata, al fine di consentire l'apertura al traffico del tratto viario in argomento.

La consegna di cui sopra diverrà automaticamente definitiva con l'approvazione, da parte del Ministero delle attività produttive, del collaudo finale tecnico-amministrativo, a tutt'oggi non completato dall'incaricata commissione di collaudo.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

L'onorevole Lettieri, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto.

Dalle date citate dal sottosegretario si evince con nettezza che la tempistica, dal momento in cui l'opera è stata completata fino all'apertura definitiva di questa strada, contrasta con le esigenze di celebrità. Siamo, infatti, nel mese di settembre, mentre l'opera è stata completata a dicembre del 2002. Questo modo di procedere, eccessivamente farraginoso e lento, deriva dal fatto che ci si affida a funzionari ed a burocrati che, spesso, non hanno a cuore quelli che sono gli interessi veri della cittadinanza, in questo caso di Balvano. Ricordo che l'immagine del terremoto del 23 novembre 1980 si è impressa nelle menti degli italiani proprio attraverso la visione dei morti nella chiesa di Balvano. L'Italia intera rimase scioccata da quella vicenda!

Il Parlamento dell'epoca fece una scelta giusta nel legare l'opera di ricostruzione del patrimonio edilizio alle possibilità di una svolta nella politica di sviluppo. Si pensò agli insediamenti industriali e, quindi, all'infrastrutturazione esterna a

queste aree che dovevano consentire il decollo economico. Questo non è avvenuto o è avvenuto solo parzialmente! Dopo vent'anni, vi sono ancora monumenti all'inefficienza!

So che queste competenze infrastrutturali, attestate per una gestione separata ancora delle attività produttive, dovrebbero essere del Ministero dei lavori pubblici. Il sottosegretario Galati non me ne voglia, ma lui conosce bene la vicenda drammatica della strada Nerico-Muro Lucano-Baragiano. L'anno scorso abbiamo modificato, qui, con la legge finanziaria, la normativa in vigore, è stato nominato un commissario, ma l'appalto non riparte!

Onorevole sottosegretario, nel dichiararmi parzialmente soddisfatto per la strada di Balvano — per la quale le chiedo di vigilare affinché tutto si completi nel giro di pochi giorni —, la prego di seguire anche l'altra questione. In Basilicata, le infrastrutture sono necessarie come l'aria che respiriamo! Una piccola regione, che ha voglia di crescere, si vede mortificata in questa sua aspirazione dalla lentezza nel completamento di infrastrutture importanti, di collegamento tra varie regioni e di servizio alle attività produttive che, sia pure parzialmente, sono state realizzate nelle aree industriali mediante l'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Grazie.

(Rinvio interrogazione Sgobio n. 3-01967)

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'interrogazione Sgobio n. 3-01967, riguardante problemi occupazionali presso gli stabilimenti tessili del gruppo Miroglio di Ginosa e Castellaneta. Avverto che, su richiesta del presentatore e con l'accordo del Governo, lo svolgimento di tale interrogazione è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16 con l'informativa urgente del Governo sul blackout elettrico verificatosi il 28 settembre scorso.

La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Informativa urgente del Governo sul blackout elettrico verificatosi il 28 settembre scorso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una informativa urgente del Governo sul blackout elettrico verificatosi il 28 settembre scorso.

Dopo l'intervento del ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per sette minuti ciascuno, in ordine decrescente secondo la rispettiva consistenza numerica. Un tempo aggiuntivo è attribuito invece al gruppo Misto.

È prevista la ripresa televisiva diretta; quindi pregherei i colleghi di attenersi con responsabilità ai tempi richiesti dalla ripresa televisiva.

Prima di dare la parola al ministro della attività produttive, saluto l'amministrazione comunale di Fiumicino, che è presente in aula con il sindaco.

(Intervento del ministro delle attività produttive)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ritenuto doveroso rendere questa informativa alla Camera sui fatti accaduti nella notte del 28 settembre scorso. Si è verificata una impressionante e drammatica sequenza di interruzioni, ma a questo proposito faccio parlare au-

torevoli esponenti del sistema elettrico di due paesi fornitori dell'Italia, la Svizzera e la Francia.

Ha dichiarato il presidente di RTE, cioè il gestore della rete francese, André Merlin: se non vuole problemi di blackout, l'Italia deve aumentare la sua capacità di interconnessione o costruire nuove centrali. Sempre secondo Merlin (e cito le sue parole): il guasto non è dovuto alla rete italiana, ma piuttosto ad un concorso di circostanze iniziate in Svizzera, quando una linea di alta tensione è saltata per motivi non accertati, seguite da altre interruzioni che via via l'hanno sconnessa da quella austriaca e francese. La situazione italiana è particolare — prosegue Merlin — perché, avendo detto «no» al nucleare, deve importare fino al 20 per cento del suo consumo di elettricità. Se — ha aggiunto — l'Italia vuole mettersi al riparo da blackout, deve o aumentare la capacità di interconnessione o costruire nuove centrali.

Etrans, che guida il centro di coordinamento svizzero del sistema elettrico europeo, ha dichiarato che alla prima interruzione delle ore 3,01, avvenuta per cause non ancora accertate, ne è seguita una seconda alle 3,25, sempre su una linea da 400 mila volt, e poi ben altre due, sempre in Svizzera, poi tra l'Austria e l'Italia. Qualche secondo dopo — prosegue Etrans — le linee di interconnessione tra Francia e Italia sono saltate, il gestore della rete italiana l'ha immediatamente informato della sconnessione dalla rete europea e della messa fuori tensione di una parte importante della rete italiana.

Ulteriori analisi permetteranno di precisare la dinamica esatta dei fatti e, dopo gli incidenti avvenuti in Nord America, Gran Bretagna, Svezia e Danimarca, nonché le difficoltà che si sono verificate sia in Francia sia in Germania, i gestori delle reti europee dovranno trarre i dovuti insegnamenti. Dunque, sono molti i paesi nei quali si sono verificati blackout o gravi difficoltà.

Per effetto delle sconnessioni che ho ricordato lo squilibrio tra la generazione del fabbisogno in Italia ammontava a

6.400 megawatt circa pari all'importazione dall'estero; la frequenza in conseguenza di questi eventi decresceva rapidamente. Ciò comportava l'intervento dei relè alleggeritori del carico che comunque non riusciva ad arrestare la discesa delle frequenze. Lo scatto delle linee di importazione ha rapidamente provocato quindi la disalimentazione dell'intero sistema nazionale, con un effetto domino che ha risparmiato solo i sistemi elettrici isolati come appunto la Sardegna, alcune isole come Capri, servite da un proprio impianto di produzione e alcune micro-aree del Mezzogiorno.

La ripresa del servizio di trasporto è iniziata immediatamente, a cominciare dalle regioni del nord, che si sono potute avvantaggiare del contributo idroelettrico e via via per le regioni del centro e del sud Italia; nella giornata veniva ripristinata una situazione di normalità.

Desidero esprimere la mia ammirazione e il mio ringraziamento per il comportamento tenuto dai nostri concittadini in una situazione che in alcuni punti del paese è stata di grave disagio. Desidero anche esprimere la mia ammirazione e il mio ringraziamento alla Protezione civile che ha contenuto al massimo i disagi che si sono determinati.

Signor Presidente, nel settembre 2001, si può dire appena insediato il nuovo Governo, ho avvertito in Commissione attività produttive al Senato che rischiavamo un blackout nel giro di alcuni anni. Ereditavamo allora una situazione molto difficile; si trattava di recuperare sul passato. Si trattava della necessità di superare un'eredità frutto di scelte o negligenze che datano negli anni. Esse ci hanno costretto ad un'elevata dipendenza dall'estero e dal petrolio a costi e prezzi non competitivi rispetto ad altri paesi d'Europa ed oltre; ad una copertura e riserva elettrica non adeguata al *trend* dei fabbisogni; ad un sistema fragile e a un presente molto impegnativo particolarmente delicato per lo sviluppo in senso economico del paese, specie se si pensi che la penetrazione elettrica si sta avvicinando al 40 per cento del consumo energetico complessivo.

Ho detto che abbiamo ereditato questa situazione, ma debbo anche aggiungere che altrettanto potrebbero dire i ministri che mi hanno preceduto in questa carica di Governo. La verità è che si tratta di un'eredità lunga e, se volessimo risalire al punto critico iniziale, forse dovremmo riferirci ad un referendum che ha negato l'energia nucleare al nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Applausi polemici dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

NICHI VENDOLA. Bravo, bravissimo!

PIETRO ARMANI. Applaudo in maniera contraria a lui!

PRESIDENTE. Collegli, scusate...

ALFONSO GIANNI. Ascoltiamo il presidente della Commissione ambiente!

FRANCESCO GIORDANO. Il nucleare, il nucleare!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, la prego. Collegli per cortesia, fate continuare il ministro. Ministro Marzano, vada avanti. Non è la prima volta che lei viene in quest'aula... ministro, vada avanti. Prego però i collegli di attenersi...

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Spero che le telecamere stiano riprendendo...

PIER PAOLO CENTO. Pinocchio!

PRESIDENTE. Collegli, scusate. Avverto che, qualora dovesse proseguire questo clima, sarò costretto a interrompere la seduta e quindi non ci sarà più la diretta televisiva. Ognuno esprima la propria opinione, anche il ministro dirà la sua, dopodiché toccherà alle varie parti politiche esprimere il proprio punto di vista. Prego, ministro Marzano.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Noi, però ci siamo dati da fare come forse nessun Governo precedente aveva fatto.

Ne è nata una filiera di sette provvedimenti, a cominciare dallo sblocco delle centrali, via via fino al disegno di legge di riordino dell'intero sistema elettrico, approvato dalla Camera e attualmente all'esame del Senato. Tra l'altro, abbiamo accelerato la cessione delle Genco, ed inoltre, con un provvedimento specifico, abbiamo rivisto il metodo di calcolo delle tariffe elettriche, evitando di trasmettere sulle tariffe i picchi del ciclo di instabilità, anche politica, del prezzo del petrolio. Oggi, ho notizia che stiamo sperimentando il secondo calo trimestrale delle tariffe elettriche (circa il 2 per cento in meno) e la stabilità delle tariffe del gas.

Mi riferivo alla filiera di provvedimenti — ben sette — che il Governo ha varato: ebbene, la scorsa settimana il settimanale *Il Mondo*, in un servizio dedicato all'energia, ha detto che è in atto una rivoluzione senza precedenti nel sistema energetico nazionale. Una rivoluzione senza precedenti: altro che inerzia di Governi, una rivoluzione senza precedenti! Questo Governo, in due anni di attività, ha autorizzato 12.000 megawatt in più e, grazie al provvedimento «sblocca-centrali», abbiamo ricevuto numerose domande, che non saranno certo tutte accoglibili, ma che dimostrano l'interesse suscitato nel settore dal nostro provvedimento.

Tuttavia, assistiamo a veti incrociati e a varie iniziative che si oppongono alla costruzione delle reti o a completamento delle linee. Vengono artatamente organizzate contraddittorie proteste: no al blackout e no alle centrali che servono ad evitare il blackout; si vogliono bollette meno care, ma si auspica il ricorso al solare, che costa 6 volte in più; si vuole l'interramento degli elettrodotti, che decuplicherebbe il costo dell'energia. Tutto il possibile sarà fatto per l'utilizzo delle fonti rinnovabili: abbiamo varato, infatti, due decreti che hanno introdotto i «certificati

verdi», per incentivare l'uso delle fonti rinnovabili, ed i «certificati bianchi», per incentivare il risparmio dell'energia.

Il Governo, dunque, è molto impegnato su questa linea, ma ha ereditato una situazione di debolezza strutturale dai precedenti Governi, i quali, a loro volta, in parte l'hanno ereditata: il punto di svolta, ripeto, è stato la rinuncia al nucleare.

Questi veti incrociati, che stanno impedendo al paese la realizzazione delle necessarie centrali ed il completamento delle necessarie linee, sono stati oggetto di un autorevole intervento del Presidente Ciampi, che ha rivolto un vero e proprio monito al paese: non si può continuare a dissentire, non si può continuare a rallentare il programma energetico del Governo.

Per superare la situazione critica ereditata, e in coerenza con obiettivi generali di sicurezza, economici e di tutela ambientale, il Governo ha già assunto provvedimenti utili sia nella fase transitoria, sia nel lungo periodo, agendo in parallelo su alcune direttrici: utilizzo sempre più razionale dell'energia, sviluppo delle reti e del loro coordinamento, aumento della riserva e della produzione elettrica, ampliando la potenza di base e promuovendo anche il contributo delle fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda, in particolare, la produzione e la riserva, le correnti difficoltà saranno superate entro il 2004 con il rafforzamento della rete e la realizzazione di nuovi impianti autorizzati, anche grazie alle semplificazioni procedurali recentemente introdotte per recuperare i ritardi del passato e, auspicabilmente, per superare alcune opposizioni locali. Tenendo conto dei tempi necessari alla loro produzione, si può prevedere che i 12.000 megawatt in più, di cui ho parlato all'inizio, entreranno gradualmente in esercizio a partire dalla seconda metà del 2004.

Nel frattempo, sono state già introdotte, sulla base di un attento monitoraggio, disposizioni, anche transitorie, per favorire l'esercizio di impianti elettrici già disponibili per sostenere la continuità di servizio e contenere al massimo i rischi per eventuali temporanei disagi. In questo senso, sono già stati adottati alcuni utili

strumenti di intervento che vanno nella direzione sia di un aumento di offerta di energia a breve (recupero di potenza di interventi sulle linee di trasmissione), sia di un potenziamento della riserva di sistema costituita dalla clientela industriale interrompibile, sia per la promozione dell'uso razionale dell'energia e del suo risparmio.

Abbiamo, dunque, un programma energetico. L'obiettivo è raggiungere 10 mila megawatt in più almeno entro la legislatura.

Ho già informato della mia decisione di istituire una commissione di indagine formata da esperti del settore elettrico per appurare tutto quanto è avvenuto nella notte passata. Vedremo come sono andate le cose e vedremo se vi sono state responsabilità. Tuttavia, in attesa dei risultati di questa indagine, occorrerebbe conservare la misura degli interventi critici che si stanno svolgendo.

Nel dibattito che si è sviluppato in queste ore già al Senato in verità è stato detto tutto e il contrario di tutto. Si è lamentata l'eccessiva dipendenza dalle importazioni dall'estero, una dipendenza che rappresenta il 17 per cento del fabbisogno totale, il massimo in Europa, e dopo di noi c'è la Spagna con una dipendenza solo del 4 per cento. Ma quant'era la dipendenza dall'estero quando era al Governo l'attuale opposizione?

Si è detto che bisogna intensificare il ricorso alle fonti rinnovabili, ma quanto era il contributo delle fonti rinnovabili al fabbisogno totale quando altre forze politiche erano al Governo? L'1,7 per cento. Si è detto che il costo dell'energia è più alto che altrove. Ma quant'era questo costo quando vi erano altri Governi? Si è detto che vi è carenza di capitale fisso sociale, ma con i Governi precedenti è noto che si sono tagliati gli investimenti infrastrutturali cui l'attuale Governo sta cercando di porre rimedio con la legge obiettivo che prevede anche infrastrutture energetiche.

Si è parlato anche di energia nucleare: c'è chi la vorrebbe e chi no. Non credo sia

una soluzione a portata di mano. Tuttavia, chi ha lavorato per smantellare le centrali che avevamo?

Oggi come oggi vi è una catena impressionante e quasi ininterrotta di centrali nucleari ai confini del paese. Sono centrali sicure, ma chi le temeva deve ammettere che abbiamo oggi il peggio di tutto; abbiamo egualmente e praticamente in casa, le centrali nucleari, ma dipendiamo dall'estero per importare l'energia che esse producono (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Vorrei ricordare, ancora una volta, il monito del Presidente Ciampi. Per costruire una centrale e nuove reti ci vogliono 3-5 anni e noi siamo al Governo da 2 anni e mezzo. La legislatura fra 3-5 anni sarà finita. È interesse del Governo, qualsiasi esso sia, che si costruisca quello che da anni manca in Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il pubblico, la gente non è interessata a sentire invettive ed ingiurie. Credo sia stanca di sentirle e sa che non servono a nulla.

Cerchiamo invece di lavorare nell'interesse anche dei governi che verranno e, soprattutto, nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

Ricordo che i deputati di tutti i gruppi, ad eccezione del gruppo Misto, avranno 7 minuti di tempo disposizione.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, sarò puntualissimo. Innanzitutto, vorrei ringraziare il ministro per il modo esauriente in cui ha rappresentato in quest'aula quanto è accaduto e le motivazioni di ciò. Ovviamente, tali motivazioni saranno oggetto di studio della Commissione di inchiesta già avviata.

Il dato incontrovertibile emerso negli ultimi giorni è che quanto accaduto non si sarebbe verificato se il sistema elettrico italiano non si fosse trovato in gravi condizioni di debolezza strutturale sia per la produttività delle nostre centrali, sia per l'incapacità, o capacità limitata, di trasmissione di energia all'interno del paese. Infatti, abbiamo riscontrato alcune differenze tra il nord ed il sud veramente paradossali: nel sud vi sono due centrali termoelettriche che forniscono energia a quasi tutto il Mezzogiorno. In quel momento non potevano funzionare perché, a loro volta, avevano bisogno di energia per ripartire e fornire di energia il resto del territorio. Si tratta di una serie di circostanze dovute ad una situazione strutturale di cui non si può attribuire la colpa a questo Governo. Finora, non si è voluta dare alcuna spinta propulsiva per cambiare tale situazione.

Partiamo da quanto è accaduto nella seconda metà degli anni ottanta per comprendere il motivo per cui siamo giunti a tale situazione. Lo dico senza polemica nei confronti di nessuno e senza prendere posizioni sulla scelta compiuta nei confronti del nucleare. Il dato di fatto è che, nella seconda metà degli anni ottanta, si è deciso di non usare più energia nucleare. Però, ci si è fermati, non si è andati avanti in una proposta, in un progetto e, tanto meno, in una realizzazione di energia ricavabile da altre fonti e si è arrivati alla stagnazione. Ora ci si viene a dire che tutto quanto è accaduto dal 1985 ad oggi è colpa di questo Governo.

Oggi, tutti parlano di carenza strutturale e della necessità di non dipendere dagli altri. Paradossalmente, importiamo il 17 per cento del nostro fabbisogno di energia da paesi nostri confinanti le cui centrali elettriche sono poste al confine con il nostro paese. Da queste acquistiamo energia, anche se a costo più basso rispetto a quello che potremmo avere riattivando le nostre centrali esistenti. Nessun Governo, sino ad ora, aveva compiuto una scelta di natura economica o produttiva per energia. Questo Governo in due anni ha autorizzato — e mi riferisco proprio al

ministro Marzano — la costruzione di centrali per la produzione di ben 12 mila megawatt, a dispetto dei 1.500 megawatt autorizzati dai Governi della scorsa legislatura. Poi, alcuni esponenti dell'opposizione vengono a dire con aria di sufficienza — e parlo di chi ha ricoperto incarichi di Governo di altissimo livello, parlo di un ex Presidente del Consiglio — che le dichiarazioni di un ministro della Repubblica sono solo sciocchezze.

Quali responsabilità devono essere assunte da un ministro che governa da due anni e ha presentato al Parlamento una serie di provvedimenti? Alcuni di questi sono stati approvati, ma altri sono ancora fermi al Senato per l'elevatissimo numero di emendamenti presentati. In ogni caso, tale ministro ha inteso dare un avvio, con coraggio, ad una scelta che avrebbe potuto, anche solo momentaneamente, portarci fuori da questa *impasse* e raggiungere la sufficienza nella produzione dell'energia.

La questione strutturale non si può certo mettere da parte, ma nel giro di due anni il Governo ed il ministro non potevano mettere in atto tutte le opere per risolvere il problema strutturale.

Anche se tutti sanno che per costruire una centrale ci vogliono dai tre ai cinque anni, si viene però a dire che questo Governo ci ha lasciati al buio. Allora, se questi *spot* devono continuare ad esserci, ben vengano, ma i cittadini italiani sappiano che, una volta per tutte, devono essere fatte delle scelte coraggiose, per far fronte alle nostre carenze strutturali — e non parlo solo del comparto energetico, ma anche di tanti altri comparti, ai quali l'attuale Governo ritiene di dover mettere mano —, senza condizionamenti all'interno della maggioranza (come, peraltro, è stato per il centrosinistra, che, a causa dei condizionamenti da parte dei cari amici Verdi, i quali fanno solo epitetare con insulti chi sta parlando, come hanno fatto in quest'aula, ha voluto ed ha dovuto frenare quella che poteva essere un'idea di sviluppo, non solo nel comparto energetico, ma anche in tantissimi altri comparti).

Oggi il *mea culpa* non deve essere fatto da nessuno. Se c'è questa intenzione — ho raccolto, al riguardo, da parte del centro-sinistra, una serie di posizioni che possono anche andare in direzione di un programma che possa far uscire l'Italia da questa dipendenza energetica nei confronti di altri paesi europei (anche se ritengo si debba avere lo stesso coraggio pure in altri comparti) —, se insieme, quindi, si avrà una presa di coscienza sulla necessità di renderci autosufficienti, nonché sulla necessità di rivisitare e di adeguare la nostra rete elettrica e se, inoltre, si avrà il coraggio di effettuare insieme delle scelte per venire fuori da questa *impasse*, al fine di evitare il ripetersi di quanto è accaduto (non certo per colpa dell'Italia, ma perché l'Italia si è trovata in condizioni di dover subire una situazione come quella che si è verificata nei giorni scorsi ...

PRESIDENTE. Onorevole Leone, la invito a concludere.

ANTONIO LEONE. Concludo Presidente, dicendo che solo in questi termini si potrà venire fuori in maniera seria ed organica da quanto accaduto ed evitare che tutto ciò ci tocchi nuovamente, nel nostro futuro e nel futuro dei nostri figli (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Devo dire, signor Presidente, che la relazione del Governo mi è sembrata — per stare ai termini elettrici — un po' disconnessa, perché non si può spiegare il blackout con riferimento alle reti e al governo delle reti, e non certo alla potenza elettrica e alle centrali, e poi dire che si provvederà aumentando la potenza elettrica e le centrali: un tema importante, ma che è del tutto ininfluenza ai nostri fini.